IL TEMISTOCLE

APPLAVSI MVSICALI

ALLE GRANDEZZE

DELL' ECCELLENTISS.[MA]

REPVBLICA

DI

LVCCA.

Rappreſentati nel ſecondo Giorno della ſua celebre funzione delle TASCHE L'ANNO M. DC. LXXVIII.

IN LVCCA, M. DC. LXXVIII.

Appreſſo Iacinto Paci.

ARGOMENTO.

TEmistocle Ateniese Capitano di gran fama, e benemerito della sua Republica, fù per inuidia de' suoi Cittadini mandato in esilio, e calunniato insieme d'hauer tradito la Patria à Serse Rè de' Persiani nemico capitale di tutta la Grecia, ond' egli per ribatter vn ingiuria sì grande ricorse à quel Monarca di cui tante volte hauea riportato gloriosi trionfi, e in danno della sua Patria s'vnì col suo nemico medesimo. Serse per l'acquisto d'vn uomo sì valoroso stimandosi beato, il rese vguale à' primi Prencipi della Persia, e riserbandolo à grand'imprese, non volle concederlo alle lagrime di sua Sorella, che sdegnata per la morte de' suoi Figli vccisi in guerra da Temistocle, volea farne crudele vendetta. Quindi auuenne, ch' essendosi mossi i Greci con vna grossa armata contro la Persia, Serse comandò à Temistocle che contro i suoi n'andasse, il che prontamente esequì, mà assalito nel viaggio dall'amor della Patria à quello s'arrese, e fatto sacrificio à Dei, finalmente offerì se stesso Vittima volontaria alla Patria.

PRIMA PARTE.

Coro d' Ateniesi.

Ibertà, Libertà.
Di morir trà crude pene,
Di penar trà le catene
Più timor il cor non hà:
Libertà, Libertà.

1.del Cor. *Godi ò cara Patria godi,*
De le gioie è questo il dì.
Il superbo che t' ordì
Ferrei lacci, e duri nodi
Da noi lungi errando và.

Coro. *Libertà, Libertà.*

2.del Cor. *Grazie à Dei che ci guardaro*
Con amico occhio seren;
Col valor che mai vien men
Sempre libera serbaro
Questa bella alma Città.

Coro. *Libertà, Libertà.*

 Cru-

Temisto-cle in Persia.

Crudelissimi Cieli hauete vinto.
Mirate com' esposto
Di cieca invidia à' temerarj insulti
Per barbari paesi io giro il passo
Lungi dal patrio suol, da' figli miei,
E mai non resto, ahi lasso,
Da tante pene acerbamente estinto.
Crudelissimi Cieli hauete vinto.
E tù Patria diletta
Dimmi per qual errore
Mi scacciasti da tè?
Sì, si ben sò perchè, son traditore.
Mà pria da gli alti culmini
Gioue scocchi ver mè tutti i suoi fulmini,
E nel più cupo seno
Mi profondi la terra
Se reo son io di si nefando eccesso:
Fui traditor è ver, mà di mè stesso.

Dolce Patria se pugnando
Il tuo crin ornai di glorie,
E se il varco à le vittorie
Sol t'aprì questo mio brando;
Come mai
Dir potrai
Ch' io t'ordissi i lacci al piè?
Se'l pensi è vanità, credilo à mè.

Quante volte io caddi esangue
Per sottrarti ò bella à morte;
E stimai felice sorte
Dar per tè la vita, e'l sangue;
E tù ingrata
Dispietata
Temi poi de la mia fè?
Se'l pensi è vanità, credilo à mè.

Nicogene Persiano amico di Temist. *Amico à che ti lagni*
Se la Patria non t'ode,
E se le voci tue portano i venti?
Frena, frena i lamenti,
E à la salueZZa tua volgi il pensiero.
Incauto, e non t'auuedi
Che à le Perse riuiere oggi sei giunto,
Che frà nemici tuoi vieni à morire?
Meglio dunque è per tè, meglio è fuggire.
Fuggi amico, fuggi caro
Fuggi rapido di quì.
Le stelle
Rubelle
Comandan così.
Fuggi &c
Non scherZar più co' perigli
Vanne pur, vattene, và.
Le sfere
Seuere

 Ti

Ti negan pietà.
Non scherzar &c.

Coro. *Sù rapidissimo*
Sù velocissimo
Parti ò prode guerrier, e stati ò forte
Più propizio il destin, men ria la sorte.

Temist. *O ben degno consiglio*
Del vostro amor, mà non del mio valore;
Temistocle non fugge, e quà ne venne
Per dar fine à la fuga, ed à l'esiglio.
Non è per anco spento
Nel mio petto l'ardir, e già già sento
Che à vendicar il duro torto indegno
S'accende nel mio sen l'odio, e lo sdegno.
Miei spirti che fate
Svegliatevi sù;
E d'ira, e furore
In questo mio core
Le fiamme destate,
Non tardisi più.
Miei spirti &c.
Non voglio nel seno
Più pace nò nò,
Di sdegno, e dispetto
Son fatto ricetto,
Di rabbia, e veleno
Già tumido vò.

Non voglio &c.
Si, si, si vò vendicarmi;
Miei spirti à la vedetta, à l'armi, à l'armi.

Artabano Tribuno de' Soldati di Serse. *E chi sei tù che temerario porti*
Ne le Perse contrade
Armi, vendette, e morti?

Temist. *Non temer nò, ch' audace*
Porto ad altri la guerra, à voi la pace.

Artab. *Mà à far ch'altri per sè speri ò pauenti*
Nè pur un sol guerrier teco s'unìo?

Temist. *Val per mille guerrieri il braccio mio.*

Artab. *Troppo troppo presumi;*

Temist. *E più presumer posso. Or tù fà intanto*
Ch'io parli al tuo gran Rè.

Artab. *Da lui che brami?*

Temist. *Narrar oggi li vò cose ammirande,*
E la grandezza sua vò far più grande.

Artab. *Non fauella col Rè chi non l'adora.*

Temist. *Ciò non recuso, e da mè astretto ancora*
Tosto l'onorerà chi non l' onora.

Artab. *Mà dì, chi sei tù, ch'al sembiante, al suono*
Anima vil non sembri.

Temist. *Io Greco sono.*

Artab. *Sei Greco? di tè*
Fidarmi non vò.
Chi crede

Che fede
Sincera sia teco,
Non sà ch' in un Greco
Trouar non si può?
Sei Greco? &c.

Insidie
Perfidie
Tù coui sagace,
E à noi bella pace
Non porti nò, nò.
Sei Greco? &c.

Temist. *Ah che la fede mia laceri in vano;*
Non son più Greco nò, mà son Persiano.

Artab. *Dunque se tù non menti, al regio soglio*
Io già condur ti voglio,
Che non lungi di quì s'alZa superbo:
Iui fia che tù sueli
Quel che di bello, e grande à mè ne celi.
Mà di Serse à l'aspetto ecco siam giunti.

Coro, e Artab. *Sù presto, sù, sù,*
Atterrati
Vmiliati
Inchinati giù.

Temist. *Magnanimo Signor, à di cui cenni*
Vn nembo formidabile d'armati
Inondò i campi, e fè tremar il Mondo,
E sotto il cui flagello il mar profondo

Frenò

Frenò le tempestose onde spumanti, 175
Riuerente m'inchino à te dauanti,
E supplice a' tuoi piedi
Quella grazia n'imploro
Che anco à nemici tuoi largo concedi.
Temistocle son io che dal liuore
De' cittadini miei cacciato in bando
Al tuo scettro ricorro, e già che in loro
La giustizia, e la fè non han più loco
Contro gl'ingrati il tuo poter inuoco.
Mà pur se in te nõ han forza i miei preghi,
E se de' graui danni
Che da la Patria mia, da mè traesti
Ricordeuole ancor pietà mi neghi,
Sappi ò regnante sappi
Che hò core vguale à le sciagure mie,
E se à tè piace, e à la mia dura sorte
Costante incontrarò l'istessa morte.
Sazia pur lo sdegno asprissimo
Che racchiudi accolto in sen,
A' tuoi piè s'io vengo men
Muoio lieto, e felicissimo.
Mà suenando vn miserabile
Ch'oggi volle à te fuggir,
Tù de' Greci fai morir
Vn nemico inesorabile.
Sù dunque placati,

E à questo misero
Perdona ò Rè;
E se da l'Etera
Cotanto arrisero
Le stelle à tè;
De gl' infortuni miei seruiti omai
Per raddoppiar di tua Corona i rai.

Serse. *Taci, non più, che offendi*
Con le preghiere tue la mia clemenza;
Sù, questa destra prendi
Di tua salute in pegno,
E come più t'aggrada
Spendi questo mio scettro, e questa spada.
Vada lungi il timor, e meco esulta,
Che possedendo tè son più giocondo,
Che se imperassi à la tua Grecia al Mondo.
Mira come sul volto m' inonda
Quel contento che chiudo nel cor;
Al diletto che in seno m'abonda
Cede l'ira, lo sdegno, e 'l rigor.
Nò non voglio che pera, che muoia
Chi m'infonde ne l'Alma il piacer,
E la dolce ragion di mia gioia
Vò che meco quì resti à goder.

Temist. *Troppo ò gran Serse dai*
A mè che poco bramo, e nulla merto.

Serse. *Anzi poco donai*

A

A l'allegrezza mia, al tuo gran merto.

Temist. *Non fui mai tanto felice;*

Serse. *Oggi sol io son vn Rè;*

Insieme. *E di me più fortunato*
Più beato
Trà mortali alcun non è.

Temist. *Vn regnante io mai non vidi*
Più benigno, e più pietoso;

Serse. *Vn Eroe più generoso*
Io non vedo oggi di te.

Insieme. *E di me più fortunato*
Più beato
Trà mortali alcun non è.

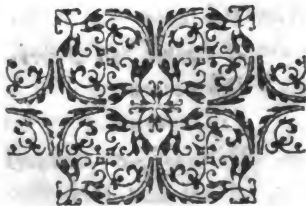
Serse. *Mà voi che fate intanto*
Popoli à me soggetti?
Perche à tesser applausi al Greco Duce
Non si dispiega in liete voci il canto?
Perche si tarda più?
Si canti, si rida, si giubili sù, sù.

Coro di Persiani. *Si canti, si rida, si giubili sù, sù*
Vn giorno
Più caro
A l'alme, ed à cori.
Più chiaro
Più adorno
Di raggi, e splendori
A noi non aprì

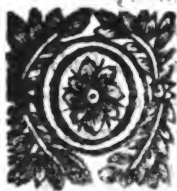
L'au-

L'aurora lassù.
Si canti, si rida, si giubili sù.

Scise. *E voi gioite ancora*
O Sacerdoti miei,
Vittime offrite à' Dei, e gli pregate,
Che faccian pur che gl' inimici nostri
Scaccin sempre da lor, mandino à noi
Si valorosi Eroi.
Perche si tarda più?
Si canti, si rida, si giubili sù.

Coro. *Si canti, si rida, si giubili sù.*
Vn giorno
Più caro
A l'alme, ed à cori
Più chiaro
Più adorno
Di raggi, e splendori
A noi non aprì
L'Aurora lassù.
Si canti, si rida, si giubili sù.

SE-

SECONDA PARTE.

Mandane Sorella di Serse.

Cchi miei più non tardate
Oscurate
De' rai vostri il bel seren;
Sì dolenti mie pupille
Calde stille.
Diluvlatemi nel sen.
Occhi &c.
Sù, sù, rapide partite,
Sù fuggite,
Care gioie dal mio cor;
Oggi sol habbia ricetto
Nel mio petto
Il martir, & il dolor.
Sù, sù, &c.
Misera genitrice!
Or doue sono i dolci figli amati
De le viscere mie pegni più cari?
Ahi che da ferro ostil furo svenati
E caddero pugnando à terra estinti;
Ed io pur vivo, e l'aure

De

De l'odiosa vita ancor respiro?
Anzi (ò vista crudel) io qui rimiro
L'omicida spietato, e non m'auuento
A lacerar con le mie mani istesse
L'empio fellon indegno, e tù 'l comporti
O Serse, e i torti miei trascuri ancora?
Mora il perfido, mora,
Egli è Greco, è nemico;
E se questo non basta à farlo reo
Sì, sì che la sua morte io comprar vò
Con le lacrime mie che versarò.

Se al dolce incanto
Di viuo pianto
Cede ogni cor;
Spero ammollirti
E intenerirti
Col mio dolor;
E se pietoso
Tù dirai sì.
Il barbaro morrà che mi schernì.

Mà se à le stille
Che à mille, à mille
Ti spargo à' piè,
Alma di fiera
Dura, e seuera
Alberga in tè,
E se crudele

Tù

Tù dirai nò.
In braccio à le mie pene io morirò.

Coro. *Cedi ò Sire, cedi, cedi*
A i lamenti d'offesa beltà.
A suoi preghi
Se non pieghi
Quel tuo sen fatto di scoglio,
Al suo pianto, al suo cordoglio
Chi douuto soccorso darà.
Cedi &c.

Serse. *Raffrenateui omai voci dolenti,*
Ite lungi ò sospiri, e tù serena
O mia cara germana i rai piangenti;
Deh co' singhiozzi tuoi
Le gioie non turbar di questo dì:
Se vuol il Ciel così,
Se il rigor del destin non si può frangere
Dimmi ò bella perchè tanto vuoi piangere?
Placa il duolo crudelissimo
Che ti sforza à lacrimar,
Sul tuo volto amabilissimo
Torni il riso à balenar.
Placa &c.
Dà pur bando à le noie, ed à martiri;
Ride il Rè, Persia ride, e tu sospiri?

Mind. *Sì, sì s'oggi vedrò*
Che Temistocle pianga io riderò.

Serse. *Se qual Ospite amico io già l'accolsi*
Or tù come consenti
Che macchi il nome mio co' tradimenti?

Mand. *Tutto lice à vn regnante;*
Basta sol che di retto habbia il sembiante.

Serse. *Mà per dannar à morte vn uom sì prode*
Qual fin si trouerà che sembri giusto?

Mand. *Ch'io ti pregai.*

Serse. *Nò, nò, non dee chi regna*
Per piacer al suo sangue esser ingiusto.

Mand. *Sai che Madre non son più*
Perche vccise i figli miei.

Serse. *AnZi lieta pensar dei*
Che di lor acerba morte
Con felice, e bella sorte
La cagion la Patria fù.

Mand. *Dunque*

Serse. *Non più, che troppo chiedi; pria*
Il mio scettro, il mio regno io ti darò,
Mà ch'io qui ti compiaccia ò questo nò.
E che direbbe il Mondo,
Che direbbe la Persia,
Che di sì degno Eroe grand' uopo tiene
Se stringessi il suo piè trà le catene?
Pensi chi stà sul trono
Sempre al publico ben più ch'al priuato,
E talor offra in dono

A l'amor de la patria i proprj sdegni.
Io già, già sò che contro mè n'adduce
Guerra crudel tutta la Grecia armata,
E che vuol la tenzone esperto Duce;
Temistocle tù vanne, e fà riparo
Del comune nemico al rio furore,
A la tua destra inuitta, al tuo valore
Che d'alta gloria eterni raggi spande
Oggi destino ò forte opra sì grande.
Vanne, e l'odio inestinguibile
Sazia omai, che il cor ti macera,
Di tua spada al lampo orribile
Cada Grecia esangue, e lacera.
Ferocissimo
Atrocissimo
Arma il sen di crudeltà;
Formidabile
Implacabile
Pugna, abbatti, impiaga, svena,
Incatena
Chi con tè la piglierà.
Ferocissimo &c.
A la guerra, à la guerra.

Coro di Soldati Persiani.

Al fiato sonoro
Di belliche trombe,
A gli orridi carmi
Di timpani, e d'armi

Il

Il Cielo rimbombe,
Risuoni la terra .
A la guerra , à la guerra .

Temist. *O come lieto applaudo*
Generosi guerrieri à le vostr' ire ,
E quali à te grazie ne rendo ò Sire
Che autor mi fai de l'onorata impresa .
Vado , e per tua difesa
Qualunque sia s'impiegherà mia destra,
E in vn vendicherò gli oltraggi miei .
Se di farmi vagar da lei disgiunto
La Patria mia giusta cagion non hebbe
Darnela voglio io stesso, ed oggi appunto
Che preparo al suo piè duri legami
Vò che da senno vn traditor mi chiami .
Nel mio cor è sì grande la spepe
Di quella vědetta che amando ne và,
Che già pongo la Patria in catene,
Già priua la vedo di sua libertà .
O felice , ò beato quel giorno
Che inuolta l'ingrata nel foco vedrò,
E d'allori fregiato , & adorno
I fiumi vermigli di sangue farò .
Mà non si tardi più ;
A battaglia sù, sù .
Viue ancora il nemico , e non s'atterra ?

Coro. *A la guerra , à la guerra.*

Al

Al fiato sonoro &c.

Vno del Coro. *Andiamo*

Voliamo

Che il prode Campione

A belle corone

Il varco disserra.

Coro. *A la guerra, à la guerra.*

Temist. *Mà qual ahimè nel petto*

Nasce tenero affetto

Che del mio sdegno ogni fauilla ammorza?

O Cieli, ò Patria, ò Dio!

Resister non poss' io

A l'amorosa forza

Che à se ne trae soauemente il core.

Durissimo mio seno

Se ammollito non cedi al dolce incanto

Ah tù ben sei di fredda pietra cinto.

Sù, sù datti per vinto,

E voi più non temete

Care sponde paterne

Ch' io disformi quel bel che in voi riluce.

Mà lasso, e che far penso

Se nel mio sangue à incrudelir m' induce

La fè già data al Rè che Persia affrena?

Dunque in sì dubbio stato

Consigliatemi ò stelle, e che farò.

Se là vado io son crudele,

Son

Son infido se quì stò.
Consigliatemi ò stelle, e che farò.
Sì, sì meglio è ch'io chiuda i giorni miei,
Acciò morendo io sia
Al Rè fedele, ed à la Patria mia.
Dentro il petto omai si spanda
Ria beuanda
Di mortifero licore,
Che nel core
Quella sete mi rattempre
Che di sãgue, e di stragi egli hebbe sẽpre.
Tù gradisci quel martire
Che in languire
Dolce Patria per te soffro;
A tè l'offro,
Nè la morte oggi m' accora
„ *Che vn bel morir tutta la vita onora.*

Coro. *Muor d'Atene il Campion forte,*
Ne più l'ira in lui preuale,
E viurà sempre immortale
Perche in prò de la Patria ei corre à morte.
Voi cui il SERCHIO in guardia diede
La sua bella LIBERTATE
Da quel Greco oggi imparate
A serbar à la Patria AMOR, e FEDE.